

Se chiamati a parlare di lavoro e occupazione nello spettacolo dal vivo, pur nella drammaticità del dato, il punto di partenza è il criterio di accesso al bonus commisurato nelle tanto discusse 7 giornate a valere sul 2019.

Se da un lato gran parte della categoria ha trovato mortificante questa parametrizzazione e avrebbe preferito si optasse per un sussidio emergenziale a prescindere, la necessità di spingere verso il basso il calcolo delle giornate degli aventi diritto al bonus nei mesi del lock down in risposta alla grande platea di esclusi dal primo decreto di marzo, non può che riportare violentemente sul tavolo il tema del lavoro nero e delle difficoltà endemiche sul piano della gestione dei contratti nel settore dello spettacolo dal vivo.

Se in alcuni casi sicuramente la non regolarizzazione del rapporto di lavoro può essere addossata a mala gestione, o mala fede dei soggetti coinvolti la grandissima parte dei casi denuncia in realtà una sostanziale non sostenibilità dei contratti collettivi, nelle economie che richiedono per una applicazione precisa, rispetto alle condizioni di lavoro della gran parte delle produzioni private che orbitano nel sistema dello spettacolo dal vivo.

Oltre a un problema di sostenibilità sul piano dei costi, in uno scenario che dal 2018 ad oggi ha visto aumentare del 12% il costo del lavoro per le imprese di produzione a fronte purtroppo di un impoverimento delle risorse a disposizione dei cachet e introiti in entrata, è evidente anche un limite nelle tipologie contrattuali in rapporto alla loro applicabilità in un panorama così fluido e diversificato come quello abitato dalle produzioni specie nella scena contemporanea.

Se il settore dello spettacolo dal vivo svolge una funzione specifica sul piano dell'offerta culturale e va da sé che non poggia su logiche di mercato, dovrebbe esistere un dispositivo di sostegno al lavoro perché la specificità dell'attività, e la fragilità del sistema economico su cui poggia, così come riconosciuta da un intervento dello Stato (FUS) in virtù di questo ruolo sul piano socio culturale possa essere supportata anche da un sistema per cui la tassazione sul lavoro venga alleggerita.

Il contratto applicato dal settore, di scrittura, non prevede il part time orizzontale per fare un esempio, non tenendo conto quindi delle numerose fasce di lavoratori che collaborano contemporaneamente con più produzioni, e al tempo stesso non agevola sul piano dei costi la tipologia a chiamata che, anzi, nell'applicabilità è sottoposta a costi maggiori pur rispecchiando una grandissima fetta di utenti.

Infatti la sempre maggiore mobilità dei danzatori, tecnici e professionisti in genere, impegnati in relazioni contrattuali non solo sul piano nazionale ma spesso anche verso soggetti internazionali (le cui giornate lavorative non sono computate nei calcoli inps ai fini dei censimenti utili alla richiesta degli ammortizzatori sociali) risponde oggi a una morfologia del mercato del lavoro che vede il free lance sempre più prevalente rispetto a coloro che sono legati a stabilità da contratti di durata.

Questa fetta di lavoratori, artisti, tecnici, ma anche organizzatori e maestranze in genere, sono tra i più colpiti dalla crisi della pandemia avendo subito una drastica riduzione del lavoro compensata solo in minima parte dai bonus per chi ne ha avuto accesso (molte categorie , molte partite iva non hanno ottenuto alcun riconoscimento e il bonus una tantum di agosto non è stato processato per alcuna fascia di utenti) e vivendo una dimensione contrattuale che è lontanissima dall'ottenimento delle fis e cig che hanno invece ristorato la sacca di lavoratori legati alle stabilità.

Un altro dato che emerge dalla situazione attuale è l'impossibilità per moltissime figure professionali di poter raggiungere nel corso del 2020 il minimo di giornate per l'anno contributivo ai fini pensionistici per cui i bonus non corrispondono nemmeno a potenziali contributi figurativi , ad esempio.

In questo scenario la drammatica contrazione delle attività e delle rappresentazioni di spettacolo in programma non solo nella coda di 2020 ma in misura ancora più evidente e preoccupante per tutto

il 2021 si trasformano in una deriva di sicura disoccupazione per una sacca incalcolabile di lavoratori che solo un riavvio delle progettualità e un ristoro delle strutture con vincolo nella destinazione d'uso dei fondi alla ripresa occupazionale più lenire.

Il tema oggi è come gestire la ripresa, per tutte quelle strutture per cui la fis e la cig non sono la risposta al sostegno dei lavoratori, e soprattutto per tutte quelle strutture la cui pratica dell'attività è condizione di base per il mantenimento in vita delle stesse. Dalla ricerca, alla prova alla messa in scena il nostro processo produttivo necessita di una altissima specializzazione tecnico, artistica prima e durante la realizzazione dell'opera: queste fasi, se interrotte per lunghi mesi non possono che portare alla scomparsa dal sistema di professionalità specializzate, lavoro e conseguente depauperamento dell'offerta culturale per i cittadini.